



Lo sfruttamento del serizzo della valle Antigorio nell'antichità: cenni archeologici

L'approvvigionamento e la lavorazione del serizzo delle valli Antigorio e Formazza sono attestati almeno a partire dall'età augustea, sia per la costruzione di edifici che per la realizzazione di manufatti¹. E', tuttavia, opinione degli studiosi che a questa epoca, e almeno fino ai secoli centrali del medioevo, la pietra non venisse cavata ma fossero sfruttati massi erratici di origine glaciale, disseminati fino alle colline moreniche che chiudono verso sud i laghi Maggiore e d'Orta². Questo dato spiega agevolmente la presenza di manufatti in serizzo nei dintorni di Novara, Milano, a Vercelli e a Lomello in provincia di Pavia. Attualmente, questi massi erratici sono praticamente scomparsi, proprio a causa del loro uso, di cui rimangono però testimonianze storiche fino all'età moderna³.

In assenza di estese e più puntuali indagini sulla provenienza dei manufatti lapidei, che richiedono specifiche analisi, non è ancora possibile quantificare lo sfruttamento del serizzo delle valli ossolane in età antica. A titolo esemplificativo, si ricorda che nel solo Lapidario della Canonica Santa Maria di Novara sono conservati 45 manufatti attribuiti in base alla sola analisi macroscopica a questo tipo lapideo⁴. Si tratta, per lo più, di cippi, are e sarcofagi, datati tra la fine del I ed il III secolo; si deve, inoltre, rimarcare la presenza di un cippo proveniente da Romagnano Sesia, datato dopo il VII secolo, che costituisce un raro esempio di sfruttamento di questi litotipi anche nel corso dell'altomedioevo. Altri nove manufatti in serizzo, sempre datati tra I e III secolo, sono conservati nel cortile del Broletto di Novara⁵.

¹ ALBERTINI - DE GIULI 1978, pp. 41 – 43. Alcuni ritrovamenti dell'area del Verbano farebbero tuttavia pensare ad un utilizzo del serizzo ossolano già in età preromana. In particolare, si fa riferimento a cinque stele leponzie, reimpiegata in una sepoltura a cassa di età medievale rinvenuta presso il cimitero di Brisino (frazione di Stresa), databili entro il I secolo a.C. (ZEZZA 1982, pp. 57 – 58, con riferimenti bibliografici precedenti).

² FRISA MORANDINI – GOMEZ SERITO 1999, p. 126 in particolare.

³ *Ibidem.*

⁴ Si veda MENNELLA 1999a.

⁵ Si veda MENNELLA 1999b.

Alcuni studi sulla provenienza dei manufatti lapidei di età romana, riportano semplicemente la dicitura di serizzo della val d'Ossola, da cui non è possibile evincere indicazioni più precise. E' il caso, per esempio, di un *miliarium* proveniente da Lomello e di quindici epigrafi conservati al Museo Leone di Vercelli⁶.

Per quanto riguarda l'utilizzo del serizzo delle valli Antigorio e Formazza come materiale da costruzione, non esistono dati precedenti al pieno medioevo. Nelle valli in questione, infatti, non sono mai stati effettuati ritrovamenti archeologici di edifici antichi che possano fornire indicazioni a riguardo; in tutta l'Ossola, d'altro canto, i dati archeologici a riguardo sono scarsi e generici⁷. Detto ciò, se si considera da un lato il fatto che il serizzo è materiale edile abbondante, di relativamente facile reperimento e lavorazione, dall'altro il perdurare di certe forme e modi dell'architettura cosiddetta tradizionale, il suo uso è a buona ragione ipotizzabile per via deduttiva.

Dopo il III secolo, le testimonianze materiali sull'utilizzo del serizzo delle valli Antigorio e Formazza si rarefanno fino alla quasi totale scomparsa per tutto l'alto medioevo. E' solo con l'età romanica, e la grande stagione costruttiva delle chiese ossolane, che l'utilizzo di questa pietra tornerà in auge anche come materiale costruttivo. A questa data, tuttavia, non conosciamo ancora certe testimonianze di architettura civile in valle Antigorio, note solo a partire dal XIV secolo in poi.



Ara e sarcofago di età Romana (II sec.d.C.) in serizzo d'Ossola provenienti dalla provincia di Novara.

⁶ FRISA MORANDINI – GOMEZ SERITO 1998, p. 228. La stessa dicitura generica è utilizzata anche da ZEZZA 1982. Per l'elenco di altri manufatti in "serizzo ossolano" rinvenuti in Ossola e nell'alto Verbano si veda ALBERTINI - DE GIULI 1978.

⁷ Per la descrizione dei ritrovamenti di edifici antichi, limitati a pochissimi casi, in Ossola si veda CAMELLA – DE GIULI 1993, con riferimenti bibliografici precedenti.